

# Ogm, Parigi potrebbe vietarli. Ma gli scienziati protestano

**P**arigi potrebbe tornare a invocare la cosiddetta clausola di salvaguardia, che permette ai singoli stati membri dell'Unione europea di vietare sul loro territorio un ogm approvato da Bruxelles. Era già successo nel 1998: all'epoca i dubbi del governo francese riguardavano due varietà transgeniche di colza. Oggi la Francia sta considerando l'ipotesi di bandire un prodotto della **Monsanto**, il mais Mon810. Il 10 gennaio il presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato che il governo prenderà una decisione in tempi brevi. Il giorno prima, l'Alta autorità sugli ogm, un organismo ufficiale creato a ottobre in Francia, aveva espresso «seri dubbi» sull'impatto che la coltivazione del Mon810 potrebbe avere sulla flora e sulla fauna locali.

«Quella del governo è senza dubbio una decisione politica», scrive **Le Courier Picard**, «perché Parigi sa benissimo che i cittadini sono diffidenti quando si parla di ogm». L'eventuale ricorso alla clausola di salvaguardia sarebbe una vittoria per il leader noglobal José Bové, che il 3 gennaio ha cominciato uno sciopero della fame proprio contro l'uso degli ogm in Francia. **La Provence** denuncia «la confusione che regna a livello politico, economico e scientifico, danneggiando tutti: gli studiosi non possono portare avanti le loro ricerche; gli agricoltori che coltivano ogm sono stupefatti di vedere i loro campi distrutti dagli attivisti; i cittadini vorrebbero sapere se questi prodotti, che già si trovano nei loro piatti, possono essere consumati senza pericolo».

Intanto l'esame al senato del progetto di legge sugli ogm, inizialmente previsto per il 15 gennaio, è stato rimandato al 5 febbraio. Secondo **Les Dernières Nouvelles d'Alsace**, comunque, tutta la vicenda tradisce «un'incredibile ipocrisia»: «Lo stato francese potrebbe vietare il mais Mon810, ma non il maiale che è stato ingrassato con questo stesso mais in Spagna o nei Paesi Bassi. E per nutrire il suo bestiame, l'Ue importa la stessa soia ogm che la Romania ha dovuto rinunciare a coltivare per entrare nell'Unione».

